ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

Giugno-Luglio 2013 | Mensile in lingua italiana | Numero 122-123 - Anno 11°

EVREKA .gr

www.eureka.gr | e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

LE RANE BOLLITE

Alcuni giorni fa leggevo di un esperimento realmente effettuato in un'università americana alla fine del diciannovesimo secolo che, con poco rispetto per gli animali da laboratorio, ha dimostrato qualcosa di incredibile: gli scienziati hanno gettato una rana in una pentola di acqua bollente, e questa è immediatamente schizzata fuori con un gran salto, per salvarsi da quella che sarebbe stata un'orribile morte certa.

E qui la sorpresa: se la rana viene posta nella pentola con acqua fredda che i ricercatori poi iniziano a riscaldare lentamente ma in modo costante l'animale rimane nella pentola "adattandosi" alla crescente temperatura fino a finire bollita.

A questo punto ho visto un parallelismo agghiacciante: proviamo a sostituire il gruppo dei ricercatori con l'elite che ormai governa al ribasso non più attraverso la politica - ma con la finanza - questo mondo sempre più brutto e sempre più globalizzato, la pentola e l'acqua con la caterva di provvedimenti e di "misure economiche" che ormai da anni vengono propinate in Grecia, ma anche in Italia e non solo, con cadenze da goccia cinese, dai vari "governi" più o meno eletti dal popolo.

Chiaro adesso chi fa la rana? Ecco perché lo trovo agghiacciante; e a nulla valgono le giustificazioni del tipo «ancora la gente non è arrivata al limite, ma tra un pò reagirà»: con tutta probabilità la rana, mentre l'acqua si faceva sempre più calda, faceva le stesse elucubrazioni.

Mi si potrebbe obiettare che, fino a prova contraria, gli esseri umani hanno capacità cognitive molto superiori a quelle delle rane; a parte il fatto che ciò non è sempre vero, proviamo a riportarci indietro nel tempo, a pochi anni fa, e ad immaginare che in un telegiornale qualsiasi venga data la notizia che di punto in bianco le relazioni nel mondo del lavoro, gli stipendi e le pensioni, gli ammortizzatori sociali ove presenti, insomma tutta la nostra vita, e quel che è peggio, quella dei nostri figli avessero subito con decorrenza immediata i cambiamenti e tagli come quelli che poi ci sono stati imposti: ebbene quale sarebbe stata la nostra reazione?

Marco Malavasi

(continua a pag. 4)

Eureka ritorna a settembre

In Italia

2 Giugno in austerità. Giusta la decisione del Presidente della Repubblica di non dare il ricevimento, che, al contrario della parata, era un evento per autorità istituzionali, esponenti della società civile e ai Capi missione delle Rappresentanze Diplomatiche in Italia. Il ricevimento del 2 giugno apriva i giardini del Quirinale a uno sciame di habitué che ogni anno si trovavano, i più giovani per registrare il loro ingresso nell'establishment, i più anziani per registrare chi ne era uscito per sempre. Alla fine è "andata bene", perché proprio all'ora del ricevimento su Roma si è abbattuto un temporale con acquazzone breve quanto intensissimo, che avrebbe creato non poco imbarazzo alle mise più ardite e leggere. Il Presidente Napolitano, oltre a non privare gli italiani che guardano la tv dell'abituale messaggio augurale, ha presenziato come sempre alla rassegna militare.

Paese delle tasse. Sono ben 162 i giorni «divorati dal fisco» ogni anno. E così per festeggiare il *Tax Freedom Day*, tradotto con il "Giorno della libertà iscale", che nel 1990 poteva essere festeggiato il 20 maggio e nel 2013 dovrà attendere il 12 giugno. Colpa anche dell'aumento delle tasse locali, frutto del federalismo. Se nel 1990 bastavano infatti 8 giorni per pagarle ora ne servono 26, secondo i calcoli di Confesercenti che lancia il monito: «Bisogna invertire una tendenza che penalizza le famiglie e le imprese del nostro Paese». Ormai la pressione fiscale è al 44,4%, lo ha certificato, da ultimo, lo stesso Governo, con il recente Documento di economia e finanza, puntualizza il sindacato dei commercianti sottolineando che «abbiamo appena segnato il record della pressione fiscale, con il 44% del 2012, e già siamo pronti a superarlo di slancio con l'ulteriore aumento atteso per il 2013 (44,4%)».

Vitalizio al defunto. È una storia molto andreottiana quella che sta balzando agli onori delle cronache. Il senatore a vita già pluriministro e plupripresidente del Consiglio ha, infatti, maturato dopo 65 anni nei palazzi della politica una liquidazione da un milione di euro, per l'attività svolta a Palazzo Madama, e non solo. Quella cifra è destinata agli eredi di Giulio Andreotti, scomparso il 6 maggio scorso. C'è però un problema: il Senato temporeggia perché i soldi non ci sono e la liquidazione maturata da Andreotti rischia di non essere esigibile.

Sotto il materasso. Sono quasi 15 milioni gli italiani che non tengono i propri risparmi in una banca. Lo rileva una elaborazione effettuata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre secondo la quale a livello europeo nessun altro Paese può contare un numero così elevato di cittadini che non possiede un contro corrente in un istituto di credito. Secondo Cgia in Italia è molto praticato il pagamento in contanti e coloro che ricorrono a questa modalità hanno la necessità di avere i soldi sempre a portata di mano. Sarebbero poi moltissimi i pensionati che tengono i propri soldi nei libretti di risparmio postale o utilizzano in misura maggiore, rispetto ai cittadini di qualsiasi altro Paese dell'Ue, il conto corrente di un familiare. Lo studio della Cgia è stato realizzato su dati della Commissione europea che ha monitorato quanti cittadini europei con più di 15 anni di età non dispongono di un contro corrente bancario. Il divario con i Paesi nostri omologhi è abissale. In Francia e nel Regno Unito i cosiddetti *unbanked* sono in entrambi i Paesi poco più di un milione e mezzo (pari al 3% della popolazione con più di 15 anni). In Germania, invece, la soglia di coloro che non detengono un conto si abbassa a poco più di un milione e quattrocentomila persone (pari al 2%).

Ricchi e poveri. Cresce e si divarica sempre più la forbice delle disuguaglianze sociali. Il 10% delle famiglie italiane detiene poco meno della metà (47%) della ricchezza totale. Il resto (53%) è suddiviso tra il 90% delle famiglie. Lo segnala la Fisac Cgil, sulla base di uno studio sui salari nel 2012. Una differenza che diventa macroscopica mettendo a confronto il compenso medio di un lavoratore dipendente e quello di un top manager: nel 2012 il rapporto è stato di 1 a 64 nel settore del credito, di 1 a 163 nel resto del campo economico. Nel 1970, sempre secondo lo studio del sindacato del credito della Cgil, tale rapporto era di 1 a 20. «Qui c'è la vera ingiustizia» commenta il segretario generale della Fisac Agostino Megale. In pratica, in 4 anni, dal 2009 al 2012, un lavoratore in media ha percepito 104 mila euro di salario lordi. Un amministratore delegato, nella media dei 4 anni, ha accumulato invece 17 milioni 304 mila euro, con una differenza a favore di quest'ultimi di 17.200.000.

Carcere al disoccupato. Sei mesi di carcere per una fetta d'arrosto, un pezzo di formaggio e una bottiglia d'olio. Il disoccupatoera già stato arrestato due settimane prima per aver rubato al supermercato. Processato per direttissima, non era servito spiegare che quel che aveva preso gli serviva per sfamare la moglie e il figlio. Condannato a cinque mesi con la condizionale, era stato liberato con l'obbligo di firma. Ma è stato nuovamente arrestato dopo il secondo furto da dieci euro. Di nuovo a processo, è stato condannato a sei mesi.

In Grecia

La verità "socialista". La crisi fu scongiurata «tenendo i bancomat pieni di denaro». Solo così, ha spiegato Jorgos Papakostantinu, durante il festival dell'Economia a Trento, fu evitato «il rischio di un disastro civile», quando il giovane addetto della borsa di Londra «spedì una mail annunciando che la Grecia era sul baratro del default». Quel messaggio, ha raccontato l'ex ministro delle finanze, «creò una situazione virale internazionale e il rischio che in poche ore migliaia di greci si presentassero in banca a prelevare il denaro. Sarebbe avvenuto quanto visto a Cipro e in Argentina. Ci preoccupammo di garantire liquidità cancellando così il pericolo di un sanguinoso disastro». Papakostaninu non ha risparmiato critiche nemmeno ad Angela Merkel. La sua politica, ha detto, «ha rischiato di dividere l'Europa, ma dopo un iniziale irrigidimento, la Cancelliera e la Troika hanno scelto una soluzione rigorosa ma più positiva verso i Paesi in difficoltà della zona euro, aprendo di fatto agli aiuti». Perché lo ha fatto? «Lo ha fatto anche perché nessuno dei suoi consiglieri era in grado di rispondere ad una domanda: cosa sarebbe successo con la Grecia fuori dall'eurozona?». Cosa ne è di Atene tre anni dopo la fase più drammatica della crisi? «La Grecia - ha spiegato Papacostantinou, - ha perso in questi anni parte della sua sovranità, ma spetta a noi greci, svegliarci dalle bugie, recuperare il rapporto con i cittadini e fare le cose giuste per il nostro Paese».

Giornata della Dante. Il Comitato della Società Dante Alighieri di Atene e l'Istituto Italiano di Cultura di Atene, nell'ambito dell'annuale celebrazione della "Giornata della Dante" hanno organizzato una conferenza del dell'Prof. Flavio Silvestrini con titolo: Il criterio della reciprocità e la teoria politica dantesca dei "due soli". La manifestazione ha avuto luogo venerdì 31 maggio, nell'Auditorium dell'Istituto. Il dottor Silvestrini, con la sua relazione, avvalorandosi di elementi fondamentali ricavati da esempi storici, ha illustrato il modello che Dante ha elaborato nei suoi scritti riguardanti le relazioni tra le due autorità (temporale e spirituale), per indicare sia i limiti di un potere verso l'altro, sia gli ambiti sui quali essi possono, invece, cooperare.

"Heil Hitler!". Un deputato del partito di estrema destra Chrysi Avghì, Panayiotis Iliopulos, è stato espulso dall'aula del Parlamento per aver usato espressioni sprezzanti nei contronti di altri parlamentari. Yiannis Dragasakis, un deputato del partito Syriza (sinistra radicale) che presiedeva la seduta, ha chiesto l'intervento degli uomini della sicurezza per allontanare dall'aula Iliopulos dopo che questi, riferendosi al leader di Syriza Alexis Tsipras, aveva affermato che «il signor Alexis sta preparando una domanda tranello per il premier» e che «sta dormendo il sonno dei giusti» e sognando di risvegliarsi sulla poltrona di primo ministro al posto di Antonis Samaras. Nonostante sia stato rimproverato da Dragasakis per il suo linguaggio insolente, Iliopulos ha proseguito definendo altri parlamentari «squallidi venduti» e «capre». L'esponente di Alba Dorata, continuando ad inveire, ha quindi lasciato l'aula insieme con i deputati del suo partito che erano presenti alla seduta e si sono udite grida di "Heil Hitler" anche se non e' chiaro chi sia stato a lanciarle.

Speranza ellenica. Il regista americano Oliver Stone ha sostenuto che AlexisTsipras, presidente di Syriza, è la speranza della Grecia. Dopo aver pranzato con il giovane politico, Stone ha continuato la sua analisi: «Ho appena finito di pranzare con il futuro primo ministro della Grecia. E' una persona che segnerà una grande differenza e non solo in Grecia, ma in tutta Europa e anche in tutto il mondo. Faccio ad Alexis i miei migliori auguri ne ha bisogno. E' un osso duro e ce la farà».

Atene e periferia. Non esistono solo le periferie delle metropoli ma anche metropoli alle periferie del mondo, intere città - non quartieri - preda del loro stesso destino segnato, in questo tempo di crisi, da problemi di sopravvivenza economica e di convivenza sociale e civile. Perché guardare un padre di famiglia che si sporge su un cassonetto della spazzatura per cercare qualcosa di commestibile da riportare a casa, o una madre disperata costretta a chiedere aiuto per pagare bollette della luce o del gas, per non parlare delle rate di mutui e di affitti, non è solo uno scatto che fissa un istante drammatico di vita ma uno dei tanti fotogrammi che raccontano una storia lunga ormai almeno quattro anni. Padre Andreas Vutsinos descrive così la sua città, Atene.

Porno di stato. Durante il telegiornale sembra filare tutto liscio, quando da uno dei monitor posizionati dietro al conduttore vanno in scena le immagini di un film a luci rosse. La scena è stata trasmessa in diretta durante il tg della tv di Stato, sull'emittente ET3, con i due conduttori che continuavano a leggere notizie mentre su uno degli schermi alle loro spalle scorrevano immagini esplicite e dal contenuto inequivocabile.

In Parlamento si entrerà disarmati

Onorevole "sceriffo"

Com'è noto, nessuno spacca il capello in quattro meglio di noi greci. Ma saranno gli storici del futuro a stabilire perché ci ostiniamo in questo comportamento proprio mentre il Paese cerca di riprendersi dalla overdose di crisi.

L'ultimo caso riguarda il tentativo compiuto dai partiti dell'arco costituzionale di proibire ai parlamentari l'accesso in armi alla Camera. Ne sono seguite dichiarazioni di fuoco nei dibattiti televisivi ed editoriali roboanti sui giornali, che commentavano la storica decisione della Presidenza della Camera di disarmare i deputati muniti di pistola. Il numero è stato rivelato dal quotidiano "Elèftheros Typos", che ne ha anche fornito i nomi: dieci di Alba Dorata ma anche diciannove di Nea Dimokratìa, tre del Partito Comunista, due del Pasok e uno del Syriza, mentre secondo il quotidiano "Ethnos" i deputati regolarmente detentori di un porto d'armi sarebbero cinquantuno, compreso l'ex primo ministro Papandreu.

Sempre secondo le cronache riportate da questi quotidiani, il *metal-detector* è stato trasferito immantinente dal corridoio esterno alla porta d'ingresso interna. Congratulazioni! Si ha quasi l'impressione che i deputati dell'arco costituzionale lo abbiano spostato caricandoselo sulle spalle.

A questo però un interrogativo sorge spontaneo, con tutto il rispetto nei confronti delle forze politiche dell'arco costituzionale: che importanza ha se ai deputati viene impedito di circolare armati all'interno della Camera? Mi sembra già di sentire la risposta: che alcuni di loro sono «paranoici, estremisti e pericolosi». Ma se davvero nel nostro Parlamento ci sono – e ci sono – deputati paranoici, estremisti e pericolosi, la questione è ritirargli il porto d'armi in generale e non soltanto la pistola all'interno del Parlamento.

In altre parole, il vero pericolo lo corrono gli ignari passanti che ogni giorno li incrociano per strada e nelle piazze e non i colleghi degli scranni adiacenti. Quello del Parlamento è l'edificio più sorvegliato del Paese. Ci sono telecamere dappertutto, luci dappertutto, poliziotti dappertutto. Questo significa che al suo interno i deputati forniti di armi sono tenuti sotto controllo, e che se qualcuno fosse intenzionato a usare un'arma verrebbe scoperto e che se qualcuno l'usasse davvero verrebbe arrestato. Mi sembra che basti.

Il Parlamento non è un asilo d'infanzia popolato di bambini indifesi bisognosi di tutela mentre, al contrario, coloro che hanno veramente bisogno di tutela devono cavarsela da soli. Quindi non ha alcun senso disarmare i deputati all'ingresso in Parlamento e consentirgli di riprendere le armi all'uscita, se davvero si ritiene che siano «paranoici, estremisti e pericolosi». Insomma, il punto non è la libera circolazione delle armi all'interno dell'edificio del Parlamento, sia pure da parte di soggetti "estremisti". Il punto sono le altre "armi" utilizzate dagli "estremisti" nella società. Ed è lì che bisogna affrontarli, non nei saloni del Parlamento.

"Armi" con cui fanno proseliti tra i cittadini impauriti ma anche le "armi" che minacciano quanti non sono loro graditi. È di queste che si dovrebbero occupare i paladini dell'arco costituzionale lasciando che siano gli esperti, ossia la polizia e gli psichiatri, i cui certificati di sanità mentali sono necessari per ottenere il porto d'armi, a occuparsi delle armi vere.

Stavros Theodorakis

Disfonia

Guido Neri

«Guerre puniche a parte, mi hanno accusato di tutto quello che è successo in Italia. Nel corso degli anni mi hanno onorato di numerosi soprannomi: il Divo Giulio, la prima lettera dell'alfabeto, il gobbo, la volpe, il Moloch, la salamandra, il Papa nero, l'eternità, l'uomo delle tenebre, Belzebù; ma non ho mai sporto querela, per un semplice motivo, possiedo il senso dell'umorismo. Un'altra cosa possiedo: un grande archivio, visto che non ho molta fantasia, e ogni volta che parlo di questo archivio chi deve tacere, come d'incanto, inizia a tacere», sono queste le prime parole con cui si apre lo splendido film di Paolo Sorrentino, "il Divo", riproposto in televisione nei giorni successivi alla morte di Giulio Andreotti.

Il 6 maggio è morto Giulio Andreotti: passato attraverso sette papi, due guerre mondiali, monarchia, fascismo, Liberazione, Assemblea Costituente, prima e seconda Repubblica, "o zù Giuliu", come lo chiamarono "affettuosamente" alcuni pentiti di mafia, fu per sette volte presidente del Consiglio (dal 1972 al 1992) e per ben ventidue volte ministro (Difesa, Esteri, Finanze, Bilancio, Tesoro e Interni). Fu protagonista assoluto della vita politica italiana del ventesimo secolo, fu superbo conoscitore del nostro Paese, fine stratega e cinico rappresentante della "real politik" della Roma papalina: come osservò Indro Montanelli, mentre Alcide De Gasperi in chiesa parlava con Dio, lui preferiva parlare con il prete.

Fedele al potere per il potere, nella convinzione che questo «logora chi non ce l'ha», come lui stesso ebbe a dire, Andreotti rafforzò la propria autorità dietro lo scudo crociato e seppe costruire un gruppo di suoi fedelissimi all'interno della classe dirigente della Democrazia Cristiana: da Lima a Ciancimino, da Gava a Sbardella, da Evangelisti a Cirino Pomicino, la corrente degli andreottiani riuscì sapientemente ad

alla quarta

Riposi in pace!

PIRELLI

I social network e l'utopia della comunione

La vita sullo schermo

Il giorno in cui stai meglio, di fatto, è il giorno in cui non sai. Quello che succede, quello che la gente vede, sente, pensa, commenta, quello che la gente tira fuori, sempre contro un altro. Il giorno in cui stai meglio è quello in cui dimentichi l'orologio, gli impegni, l'età adulta, i doveri, i sempre presenti oneri e gli spesso mancati onori, i fallimenti e le soddisfazioni, che seppure uguali, diversamente gravano sul piatto, sbilanciando i conti e contravvenendo alle regole di fisica e simmetria. Il giorno in cui stai meglio è quello in cui ammetti di essere solo tu, che è poi spesso quello in cui ammetti di essere solo.

Internet ci ha regalato l'illusione di vicinanza e contatto, i social network ci hanno cresciuto nell'utopia della comunione, ben diversa dalla messa in comune, e numerosi siti concepiti come network professionali ci hanno convinto che prima o poi il mondo si accorgerà di noi e un ricco mega-manager, magari d'oltreoceano, scoprirà di averci sempre cercato.

Assunte le potenzialità del mezzo e valorizzata la complessità degli strumenti, oggi internet, social network, forum, siti e quant'altro ci raccontano la realtà limitata di un pressoché infinito che viene utilizzato dal dichiaratamente finito. Ogni istante siamo sommersi da pensieri, note, commenti, post, stati, fotografie, vignette sugli argomenti più disparati, non sempre figli della cronaca che poi, nella moltiplicazione dei contatti, cronaca diventano. E catene. Sì, proprio come quelle di Sant'Antonio, che da bambini mandavano maledizioni per lettera, almeno richiedendo agli untori di farsi carico del costo di un francobollo.

Oggi "se credi" a questo o quello, "se hai il coraggio" di schierarti, condividi stati e pensieri, fai tue le idee degli altri magari per non ammettere di non averne. La politica mai come durante questa campagna si è giocata così, tra foto di estati in costumi da bagno, serate alcoliche con gli amici e dichiarazioni di sostegno a questo o quel candidato, nate per caso e poi magari diventate crociate per i commenti aggressivi della controparte.

Aprire la propria pagina facebook la mattina era fare una sorta di rassegna stampa non delle notizie ma delle emozioni che queste suscitavano. La rivolta correva sul filo di uno o più post nell'assoluta autoreferenzialità di parterre collaudati che non accettavano la minima replica: sia bannato il contestatore, allontanato dal campo di gioco colui che del gioco non conosce le regole, prima di tutte quella di dare ragione al padrone della pagina. Non si va mica in casa d'altri a insultare o dire la propria, che per molti poi è la stessa cosa. Nessun dialogo consentito, la rivoluzione non accetta confronto, prosegue per la sua strada. E qui tutti sembravano volerla fare. Perfino chi chiedeva di restare dov'era sempre stato. L'unico commento comune, non scritto, era la richiesta di un posto e di un ruolo nel mondo, che passava proprio dai tanti differenti stati. Il potere di dire la propria è il delirio di un io troppo a lungo represso, che all'oratoria comunemente intesa sostituisce il più facilmente comprensibile e attuabile sfogo, in un imbastardito livellamento dell'informazione.

Nella medesima homepage, a pochi secondi l'una dall'altra, apparivano accanto notizie su crisi, mancanza di lavoro – le più frequenti – femminicidi, crimini, stragi di animali, vivisezione, borse e accessori, e, le più numerose, foto di gatti. Tutti tentativi apparenti di comunicazione che si rivelavano in realtà voglia di raccontarsi e non di parlare. La storia è vecchia, se ne parla da tempo, praticamente da quando i social network sono diventati protagonisti, ma diventa nuova nel momento in cui si fa regola anche di comunicazione pubblica.

Il vecchio «vota Antonio», fatto di comizi e incontri, banale, stereotipato, sicuramente superato, comunque chiaro, ha lasciato il posto a una più austera e regolata, soprattutto filtrata, comunicazione da tavolino, in cui la vittoria va a chi ha il comunicatore migliore. Non necessariamente alla migliore idea. L'arena virtuale è diventata per giorni e settimane, arena politica, prima per il governo, poi per i sindaci di molte città, dimostrando ancora una volta l'ormai acquisita distanza della politica dal "pubblico" degli elettori. Una volta, il candidato sarebbe sceso in piazza e avrebbe proclamato il suo programma, pronto a sostenere la contestazione, se necessario. Oggi, risponde a un pubblico di "amici", lanciando promesse da 140 caratteri, che si trasformano in voti da pollice alzato. Voto perché mi piace quello che hai detto, come lo hai detto, quando lo hai detto. Voto perché mi vieni incontro, poco conta che sia solo per qualche istante e attraverso uno schermo. L'illusione è nel click di risposta: posso dire al candidato ciò che penso di lui e se sono stato bravo a mantenere il fanciullino che è in me potrò credere che ci sia davvero lui dietro l'eventuale risposta.

La vita è tutta lì: nello schermo. Ci sono gli amici, perché la crisi concentra sul lavoro e toglie tempo agli affetti. Ci sono gli amori, perché l'orologio biologico non perdona e batte la lancette su chat per aspiranti coppie. Ci sono le offerte di lavoro. E di nuovo i fallimenti, le mancate soddisfazioni, le solitudini. La nostra intera vita è virtuale. Ed è, in fondo, la nostra ultima speranza, uno schermo si può spegnere, un post si può rimuovere, un contatto si può offendere. La politica ci vede così: pedine di un gioco che si può concludere in ogni momento. La carta che resta è filosofia vintage di una tecnologia che ha consentito anche a quella di volare via come la parola.

Valeria Arnaldi

ThinkEurope CONSULTING
www.thinkeuropeconsulting.eu

La sua vera ribellione è stata quella di prendere le parti del popolo dei dimenticati e degli emarginati

Don Gallo: il prete scomodo

Nella foto: il transgender Luxuria riceve l'ostia durante la funzione funebre di Don Gallo. La stessa Luxuria sul suo blog scrive: «Quel che resta è un messaggio semplice: siamo tutti figli di Dio, senza distinzione alcuna. Proprio come diceva Don Gallo».

Un modo per ricordarlo potrebbe essere attraverso i tre abiti che lo accompagnavano quotidianamente: il colletto bianco da prete, il sigaro e il cappello. Le immagini che ritraevano don Andrea Gallo lo incorniciavano sempre così, a prescindere dai luoghi che frequentava, dalla gente che incontrava, dalla formalità del contesto in cui si trovava.

Il colletto bianco, sempre accompagnato dall'abito talare o più spesso dalla giacca nera di sacerdote, indicava la sua forte appartenenza alla Chiesa, una Chiesa che don Andrea voleva sempre collegata al Vangelo, che tralascia le apparenze e mira alla cura degli ultimi, dei negletti, di coloro che Gesù prediligeva in modo del tutto particolare.

La fedeltà di don Gallo alla sua Chiesa non è mai venuta meno negli anni, anche quando le gerarchie ecclesiastiche non hanno gradito affatto le sue prese di posizioni, gli atteggiamenti talvolta anche provocatori, il suo tuonare contro quelle che lui indicava come le ipocrisie e incoerenze della gerarchia ecclesiale. E a chi lui presentava, al porto come nei vicoli malfamati di Genova, don Gallo portava – con quell'abito nero da sacerdote – la consolazione del Vangelo e la propria appassionata appartenenza ad esso, malgrado nel corso dei secoli quella parola evangelica era stata secondo lui annacquata e forse anche tradita. I richiami e le decisioni prese nei suoi confronti dalla gerarchia, sebbene da lui ritenute ingiuste, non lo condussero alla disobbedienza, ma lo rafforzarono nell'obbedienza al Vangelo che era quanto per lui contava.

Il sigaro, probabilmente uno dei pochi vizi del prete genovese, era il simbolo, neanche tanto velato, del suo animo rivoluzionario e politico. Era il suo modo di interpretare il Vangelo che non andava semplicemente annunciato, ma più spesso "combattuto" prendendo posizioni che nel pensiero di don Andrea avevano anche connotazione politica. Erano gesti rivoluzionari quelli del sacerdote che cantava "Bella ciao" nelle adunanze politiche, si esponeva sulle scelte partitiche comuniste che prediligeva.

Ma la vera ribellione di don Gallo è stata quella di prendere le parti del popolo dei dimenticati, degli emarginati, delle vittime dell'ingiustizia sociale, di coloro che la società non tollera e che la sua Chiesa ha spesso rischiato di dimenticare, dei carcerati, degli omosessuali, dei transessuali. Così don Andrea era diventato l'interlocutore degli operai del porto, operaio tra gli operai, il disobbediente civile su cause quali la legalizzazione delle droghe leggere, la costruzione di basi militari, la discriminazione di gay e lesbo. Il sigaro simboleggiava la passionale intraprendenza del sacerdote che in modo spesso provocatorio ha comunicato il suo modo di professare il Vangelo.

Questa modalità, spesso giudicata come urtante e inopportuna per la sua posizione sociale, era bilanciata dal cappello che don Gallo indossava comunemente. Esso era il segno distintivo della dignità e della onorabilità della sua azione pastorale. La passione delle sue battaglie era sempre accompagnata dalla cultura delle sue argomentazione, dalla filosofia del pensiero, dalla sostanza teologica del suo disputare, dai dati esperienziali che nella sua vita aveva abbondantemente collezionati anche in esperienze svolte in America Latina. Ed è per questo che amavano e stimavano il prete della Comunità di S. Benedetto al Porto, anche intellettuali, artisti, scrittori, opinion leaders, musicisti che in lui hanno sempre trovato l'eleganza del pensare e la capacità di ascolto degli uomini saggi.

Queste tre anime di don Gallo si son date appuntamento ai suoi funerali lo scorso maggio in cui l'occulta regia del sacerdote ha ancora una volta guidato gli eventi.

Il Cardinale Bagnasco, rappresentante di quella Chiesa gerarchica spesso infastidita dalle parole di don Gallo, ha celebrato i funerali del sacerdote riaffermando (e così sfidando l'uditorio) l'ufficiale versione delle baruffe curiali con il prete. Dal canto suo la folla ha vivacemente protestato contro quelle parole interrompendo la celebrazione e spingendo la segretaria di don Andrea a sedare gli umori proprio con le parole e la modalità che lo stesso sacerdote avrebbe usato se fosse stato lì. I gay e lesbo, i disgraziati dei vicoli genovesi, gli operai di Genova e quanti si sono sempre sentiti interpretati da don Gallo erano lì per salutare e ricevere la comunione che, nel caso del *trans gender* Vladimir Luxuria, ha rappresentato un'ennesima provocazione. Eppure anche il gesto di tendere l'ostia, a suo modo tollerante e tollerato da parte del cardinale, è frutto dell'azione pastorale di don Andrea che ha fatto incontrare poli opposti, ha radunato la gerarchia ecclesiale e gli ultimi, il vangelo e la politica, la protesta e la distinta onorabilità.

Proprio come da vivo, quando indossava sempre il suo colletto bianco, portava il cappello e fumava il sigaro.

Alessandro Carbone

GIOVANI BRUCIATI

Era lo scorso autunno quando l'allora Ministro del Lavoro, Elsa Fornero, presentò la riforma delle politiche del lavoro esortando i giovani ad essere meno choosy (schizzinosi e incontentabili): «Meglio prendere la prima offerta e poi vedere da dentro»; «Non si può più aspettare il posto di lavoro ideale, ma bisogna mettersi in gioco», per poi precisare che i giovani «sono già disposti a qualunque lavoro, tant'è vero che oggi sono precari, ma in passato qualche volta poteva capitare quando il mercato del lavoro consentiva cose diverse».

I dati diffusi dall'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (Aire) nello scorso aprile evidenziano che nel 2102 l'emigrazione è passata dai 60.635 cittadini del 2011 ai 78.941 del 2012. Gli uomini erano il 56% contro il 44 % di donne. Confermata la preponderanza di giovani: gli emigrati della fascia di età 20-40 anni sono aumentati in un anno del 28,3%, alimentando quella che viene definita "la fuga dei talenti" che nel 2012 ha costituito il 44,8% del flusso totale di espatrio.

La Lombardia si rivela la regione che maggiormente alimenta l'emigrazione con 13.156 trasferimenti di residenza all'estero nel 2012, davanti ai veneti (7456), ai siciliani (7003), ai piemontesi (6134), ai laziali (5952), ai campani (5240), agli emiliani (5030), ai calabresi (4813), ai pugliesi (3978) e ai toscani (3887).

Il 62,4% degli emigrati ha scelto l'Europa. La Germania è la prima meta di destinazione (scelta da 10.520 italiani), seguita da Svizzera (8906), Gran Bretagna (7520), Francia (7024), Argentina (6404), USA (5210), Brasile (4506), Spagna (37 48), Belgio (2317) e Australia (1683).

Il Governatore della Banca D'Italia Ignazio Visco durante l'assemblea dell'istituto ha snocciolato i dati Istat che vedono la disoccupazione al 12%, che sale al 42% tra i giovani tra 15 e 24 anni (era il 35,9% nel primo trimestre 2012) e al Sud oltre la metà della forza lavoro giovanile è in cerca di lavoro. Due i moniti principali: «Il Paese è in ritardo di 25 anni, fare le riforme»; «Pianificare il taglio delle tasse, privilegiare il lavoro». Il premier Enrico Letta, incontrando il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, dichiara: «In questi ultimi giorni in ambito dei rapporti franco-tedeschi si è approfondito il tema della lotta alla disoccupazione giovanile». La lotta alla disoccupazione sarà «il cuore dell'impegno europeo del prossimo vertice». «Abbiamo presentato a Van Rompuy le nostre proposte e annunciato che noi metteremo in campo un piano nazionale contro la disoccupazione giovanile». «Il piano riguarderà anche i problemi legati al rapporto con l'istruzione, i problemi legati al Sud».

Intanto la popolazione tra i 15 e 24 anni grazie al ritardo di 25 anni segnalato dal Governatore di Banca d'Italia, curiosamente applaudito dai politici in sala, invecchia nella ricerca di stabilità e affermazione. Gioventù bruciata nell'attesa di buon governo.

Sergio Celoria

Siamo circondati da stronzi!

«L'inferno sono gli altri» scriveva Sartre. Ed è ancora più vero in un'epoca come la nostra, dove la sfera privata si assottiglia in continuazione e cede il passo alla pubblica piazza, il palcoscenico quotidiano dei nostri scontri con una categoria umana tra le più sgradevoli: gli stronzi. Tutti ne abbiamo almeno un paio nelle nostre cerchie e conosciamo in troppo bene il loro senso di superiorità, quell'illusoria sensazione di meritare di più che li spinge a bistrattare noi comuni mortali e a ignorare le norme basilari della convivenza civile.

Partendo da una nutrita serie di esempi concreti della storia e dell'attualità, il filosofo Aaron James si lancia nelle pagine nell'ardua impresa ontologica di classificare la categoria umana più ricca e diffusa, perché solo capire lo stronzo che ci è toccato in sorte ci consente di gestire le dinamiche perverse delle sue azioni. Battere i pugni sul tavolo, infatti, non è sempre una buona idea: il rischio è che l'aggredito si creda vittima di un'ingiustizia, e rivendichi con ancora maggiore ottusità i suoi supposti privilegi. Per spezzare il circolo vizioso dobbiamo imparare a controllare la tentazione di «picchiarli a sangue», e in questo la filosofia ci è di grande aiuto. Non solo perché definisce e circoscrive il concetto di stronzo, ma soprattutto perché insegna a convivere con questa realtà sostanzialmente immutabile, ricordandoci che cooperare l'uno con l'altro è l'unica strada che porta al bene comune.

E infatti James scrive: «In un'epoca come la nostra dove la vita privata cede sempre più il passo alla pubblica piazza, il palcoscenico quotidiano dei nostri scontri è costretto ad avere a che fare con una categoria umana tra le più sgradevoli: gli stronzi. Tutti ne abbiamo almeno un paio nelle nostre cerchie e conosciamo fin troppo bene il loro senso di superiorità, quell'illusoria sensazione di meritare di più che li spinge a maltrattare noi come mortali, e a ignorare le norme fondamentali della convivenza civile». Così comincia il manuale di sopravvivenza *Stronzi*, pubblicato in questi giorni dalla Rizzoli: un vero e proprio trattato filosofico, primo libro di Aaron James, professore associato di filosofia all'Università della California.

Partendo da moltissimi esempi della storia e dell'attualità l'Autore si lancia nell'ardua impresa "scientifica" di classificare la categoria umana più ricca e più diffusa, perché soltanto capire lo stronzo che ci è toccato in sorte, ci consente di gestire le dinamiche perverse delle sue azioni. Gli stronzi non imperversano secondo l'autore ai vertici delle gerarchie di potere, ma regnano sovrani ovunque: sul posto di lavoro, nel tempo libero, nello sport, a scuola, nelle parrocchie, nelle compagnie di amici. Nei casi meno fortunati, perfino in casa propria o tra i parenti stretti. Facciamo il possibile per scansarli, eppure non possiamo evitare di averci a che fare. Lo stronzo non è soltanto un tipo importuno: suscita in noi un tale malessere da ridurci all'impotenza e riempirci di rabbie represse. Battere i pugni sul tavolo non serve a niente. Per spezzare questo circolo vizioso dobbiamo imparare a controllare la tentazione di picchiarli a sangue, e di definire e circoscrivere il concetto di stronzo.

Innanzitutto il professor Aaron James insegna a riconoscere se anche noi stessi siamo stronzi e non ci accorgiamo di esserlo: una sorta di chi è senza stronzaggine scagli la prima pietra. Alcuni semplici test per scoprirlo: avete pronunciato la frase «lei non sa chi sono io»? Se l'avete fatto è fuori discussione che siete assolutamente stronzi. Altra domanda: guardandovi alla mattina allo specchio, vi siete mai chiesti: ma io sono uno stronzo? «Chi è disposto ad ammettere di essere stronzo sottolinea l'autore molto probabilmente non lo è. Attenzione però perché ci sono stronzi che rivendicano questa loro condizione con orgoglio e fierezza. Se proprio si vuole essere certi, c'è un contro test fatto di una serie di domande: 1. La possibilità di essere stronzi vi tiene svegli la notte? 2. Non ve ne può importare di meno di essere considerati stronzi? 3. La possibilità di essere considerati stronzi vi fa addirittura provare un brivido di piacere? Se si risponde sì a tutte e tre le domande, si è davvero stronzi indiscussi.

Il professore californiano tenta anche una classifica internazionale. I paesi dove si registra una maggior densità di stronzi sarebbero Stati Uniti, Brasile, Italia, Israele, mentre quelli in cui se ne conterebbero di meno sarebbero Giappone, Canada e Norvegia. Dopo essersi soffermato sulle varie categorie di stronzi e averne messo in evidenza le caratteristiche principali il professore, nell'ultima parte del libro insegna a convivere con questa realtà sostanzialmente immutabile, ricordandoci che cooperare l'uno con l'altro è l'unica strada che porta a far fuori gli stronzi.

Aaron James
Stronzi
Un saggio filosofico
Rizzoli, Milano 2013

LA RETE INGANNA

Certamente la colpa è mia perché sarà a causa dell'età, sarà perché sono fatto male, ma io questa grande fiducia nella rete non riesco ad avercela, e qualche ragione penso di avercela.

Andiamo al dunque: è anche nostra, e non mi nascondo dietro un dito, se cadiamo in equivoci che una quasi ventennale residenza in questa terra non dovrebbe rendere possibili, ma nel caso specifico la colpa è della Mia Signora che si tiene informata sugli accadimenti isolani grazie ad un giornale elettronico la cui pagina è sempre nella versione tradotta automaticamente in italiano per cui può capitare se uso il suo computer.

«Pechino si oppone alla costruzione della diga a Potamià!», recita il titolo a tutta pagina e, chiarito per gli ignoranti della toponomastica locale che per Potamià si intendono quattro case divise in tre frazioni, Ano Messi e Kato, tanto per essere originali, il mio primo pensiero è quello che questi benedetti cinesi stanno cominciando ad esagerare, vabbene invadere il mondo con i loro prodotti e i loro commercianti, ma se vogliamo, vogliono i greci per la precisione, fare la diga loro perché debbono intervenire?

Se alla notizia già di per sé scoccante, aggiungo il fatto che da qualche giorno c'è una nave militare che staziona poco al largo delle coste nella zona dove dovrebbe sorgere la diga, coste che sono anche quelle dove sorge la mia casa, e le navi militari non sono facilmente riconoscibili per cui si potrebbe trattare, perché no, di una nave cinese, allora comincio a preoccuparmi: vuoi vedere che qui scoppia la terza guerra mondiale per una diga da quattro soldi e io ci rimetto gli averi e rischio la vita?

Per fortuna ho il buon senso di guardare la notizia in originale e mi rassereno perché ai cinesi della diga di Potamià non gliene può fregare di meno ma è solo una associazione ambientalista la cui sigla è Pe.ki.n. che ha da dire sulla costruzione di una diga per la quale ci sono i finanziamenti mentre mancano quelli per costruire la rete di distribuzione dell'acqua raccolta, col risultato che verrebbe costruito soltanto un enorme zanzarificio, e questo mi preoccupa più dell'intervento di Pechino, privando dell'acqua tutto il comprensorio.

Certo, direte voi, che poteva fare il povero traduttore se non tradurre Pe.ki.n. in Pechino? E io vi darei anche ragione se la traduzione di un articolo il cui titolo correttamente tradotto dovrebbe essere «vola l'asino?» non fosse stato improvvidamente trasformato in un equivoco «vola il culo?» con una associazione tra l'asino, noto per certe sue caratteristiche che non sono proprio quelle del volo, e il lato B, diciamo così, che normalmente si tenta di proteggere da eventuali attenzioni asinine.

«Folle al santuario di Argokiliotissa!" evidenzia in bold il titolo, ma noi che c'eravamo possiamo testimoniare che si è trattato di folla, senza escludere che ci potesse essere anche qualche folle.

Basta, non voglio tediarvi ulteriormente e come esempi possono bastare per farvi comprendere quali sono i miei dubbi e le mie perplessità sul fatto che qualcuno possa pensare che uno strumento così imperfetto possa pensare che uno strumento così imperfetto possa costituire la piattaforma sulla quale fondare una nuova democrazia visto che quando ho chiesto alla rete notizie sulla creazione del movimento cinque stelle in Grecia mi ha sciorinato l'elenco dei migliori alberghi del paese!

Chiusa la Fiera Internazionale del libro di Salonicco. Avrà un futuro?

La cultura oltre la crisi

Tempo di bilanci per la Fiera internazionale del libro di Salonicco, giunta quest'anno alla decima edizione. Fu infatti agli inizi dello scorso decennio che l'allora onnipotente ministero della Cultura promosse l'istituzione di una fiera del libro rivolta soprattutto all'area geografica dei Balcani, del Mar Nero e del Medio Oriente. La fiera, battezzata *Scripta*, fu deciso che si sarebbe svolta ogni anno, nel mese di maggio, a Salonicco, testa di ponte ellenica verso i Paesi che proprio in quel periodo vedevano l'ingresso massiccio nelle loro economie delle aziende e delle banche greche, allora in espansione.

La prima edizione si svolse nel 2004, pochi mesi prima delle Olimpiadi, in mezzo alla grande, generalizzata euforia dell'epoca, e soltanto un paio di mesi dopo le elezioni politiche che avevano visto la vittoria di Kostas Karamanlis e di Nea Dimokratìa. Oggi, dieci anni dopo, la fiera internazionale di Salonicco si trova a dover fare i conti con una situazione nazionale ma anche internazionale molto diversa: la crisi economica ha ridimensionato in misura considerevole le politiche culturali e del libro in Grecia, l'Ekevi (Centro nazionale ellenico del libro), fondato nel 1995 e incaricato dell'organizzazione della fiera sin dalla sua prima edizione, è stato inserito nella lista degli organismi governativi prossimi alla soppressione in base agli accordi con la Troika, mentre l'editoria, non soltanto greca, sta vivendo una crisi epocale, dovuta all'espansione delle nuove tecnologie, alla diminuzione del pubblico dei lettori e alle ristrutturazioni dei grandi gruppi culturali, schiacciati dalla contrazione senza precedenti del mercato pubblicitario.

Peraltro, la fiera di Salonicco fu oggetto di critiche sin dal suo esordio. Da una parte c'erano i maggiori editori greci, concentrati soprattutto ad Atene, che avrebbero preferito una grande fiera internazionale ubicata nella capitale, mentre d'altro canto il piglio decisionista di Catherine Velissari, direttrice del Centro del libro dal 2004 al 2012 e responsabile della fiera sin dalla prima edizione, ha spesso attirato su di sé le critiche degli addetti ai lavori. I numeri tuttavia parlano di un evento che nel corso degli anni ha saputo maturare e stare al passo con le più vaste sollecitazioni della società: in un decennio vi hanno avuto luogo oltre mille manifestazioni, è stata visitata da più di duecento scrittori da tutto il mondo, ha ospitato editori, agenti e rappresentanti editoriali di cinquanta Paesi mentre l'anno in cui ospiti d'onore erano i Paesi della cosiddetta "primavera araba" la fiera di Salonicco ha dimostrato di poter essere un palconscenico internazionale dedicato al pensiero, alla politica e alla cultura.

Così, anche se la decima edizione è stata in forse fino a poche settimane dall'inizio, neppure quest'anno è mancato il Paese ospite d'onore (la Gran Bretagna) né sono mancati i grandi scrittori e i grandi appuntamenti, che quest'anno erano incentrati sul millesettecentesimo anniversario dell'Editto di tolleranza promulgato a Milano dall'imperatore Costantino e sulla poesia di Costantino Kavafis in occasione del centocinquantesimo anniversario dalla sua morte. E questo nonostante il fatto che l'ente organizzatore, il Centro del libro, stia per chiudere e che la fiera sia stata letteralmente imbastita all'ultimo momento, con criteri spesso discutibili e in base a una mentalità "ministeriale" che Catherine Velissari, quale che sia il giudizio complessivo sul suo operato, era comunque riuscita a cancellare in nome della professionalità e di una concezione "manageriale" della cultura.

Così restano molti i dubbi per il futuro. «La Fiera può continuare a esistere anche senza Centro del libro», ha dichiarato il ministro supplente alla Cultura, Kostas Tzavaras, durante la cerimonia di chiusura. E questo è senz'altro vero: la Fiera del libro di Torino, per esempio, non deve la sua esistenza ad alcun organismo ministeriale e la stessa Fiera di Salonicco, quest'anno, ha avuto un sostegno senza precedenti da parte del Comune e del sindaco Butaris, impegnato a rilanciare l'immagine turistica e internazionale della sua città. Il punto tuttavia, come è stato sottolineato dagli osservatori, non è soltanto l'organizzazione materiale della Fiera (che quest'anno si è avvalsa in larga misura dei fondi strutturali europei) ma soprattutto la necessità di trovare un taglio nuovo, capace di coinvolgere tutta la comunità del libro, in una società, in un Paese e in comunità internazionale molto diversi da quelli euforici e ottimisti del decennio scorso.

In questo senso, il patrimonio e il *know-how* accumulato dalla Fiera internazionale del libro di Salonicco sono notevoli e sprecarli sarebbe un vero peccato.

Maurizio De Rosa

Sono poveri il 30 % secondo l'Unicef. Aumenta la criminalità minorile

I bambini in sofferenza

Il Comitato nazionale greco per l'UNICEF ha presentato il nuovo rapporto "La condizione dei bambini in Grecia 2013" realizzato in collaborazione con l'Università di Atene. Il rapporto analizza la povertà infantile, affermando che l'indicatore di povertà «o di esclusione sociale» nel 2011 ha riguardato 597mila bambini, cioè il 30,4%, con un incremento del 9,1% rispetto al 2010. La percentuale di bambini che vivevano in «condizioni di accumulo di disagio multiplo», ossia con famiglie colpite da povertà, da grave deprivazione materiale e da scarsità di lavoro, nel 2011, è pari al 3,5%; il numero è drammaticamente aumentato a 69mila bambini rispetto ai 12.000 bambini nel 2010.

Inoltre, la persistenza della povertà nei bambini è in aumento in questi ultimi anni. L'aumento è soprattutto sentito nelle fasce di reddito più povere ed è stimato al 21,4% sulla base del 60% del reddito disponibile.

La percentuale di bambini che vivono in famiglie in cui nessuno lavora è pari al 9,2% nel 2011 ed è aumentato di 2,9 punti percentuali tra il 2010 e il 2011. In Grecia, secondo gli ultimi dati del 2011, la povertà infantile ha avuto un piccolo aumento (0,7 punti), pari al 23,7%; il numero di bambini poveri è pari a 465.000.

Quanto alle condizioni di vita e ai consumi. dal rapporto si desume che il 16,4% di tutti i minori vive in famiglie con «grave deprivazione materiale», che corrisponde a 322mila bambini; il numero è aumentato di 89mila persone, con un aumento percentuale del 38, 2% tra il 2010 e il 2011. Il corrispondente aumento percentuale tra il 2010 e il 2011 per la fascia di età 6-11 raggiunge il 46,7%.

Il 50,8% delle famiglie con figli si dichiara impossibilitata a permettere una settimana di vacanza. Il 37,2% lotta per pagare le bollette, le rate delle carte di credito e i prestiti; il 34,5% dichiara la propria difficoltà a poter coprire spese non programmate. Quanto ai bambini immigrati, il Rapporto stima che nl 2011 sono stati concessi un totale di 549.604 permessi di soggiorno per gli immigrati in Grecia, il 21% di questi casi (115.319 persone) erano minori sotto i 14 anni; l' 84,5% di questi bambini provengono dall' Albania.

Negli ultimi anni è cresciuto un flusso di emigrazione dalla Grecia verso l'esterno. Dal 2008 sono emigrati dal paese 357.820 persone, di cui 52.299 hanno meno di 19 anni e 36.466 hanno meno di 14 anni, ossia rispettivamente il 14,6% e 10,2%. Per il 2011 sono stimate intorno a 29.000 le persone fino ai 19 anni e 21.000 bambini fino a 14 anni che hanno migrato da e per la Grecia; i bambini molto piccoli fino a 4 anni costituiscono un terzo del totale. I giovani arrestati per ingresso e soggiorno illegale in Grecia tra il 2006 e il 2012 ammontano a 83.487, una cifra che rappresenta il 10,6% di tutti gli immigrati clandestini arrestati. Le domande di asilo dei minori nel 2012 (510) mostrano una diminuzione significativa rispetto al 2008.

In materia di protezione e delinquenza minorile, il Rapporto afferma che i bambini in Grecia appaiono più a rischio di incidenti rispetto alla media dell'Eurozona. Il tasso di mortalità da incidenti connessi al trasporto e al movimento nel 2010 per i ragazzi tra i 15 e i 19 anni era 17,8, mentre la media dei paesi UE è 9,2.

La delinquenza giovanile è aumentata notevolmente - del 53,4% - soprattutto tra il 2010 e il 2011, mentre gli autori di reati di età compresa tra 9 e 13 anni sono aumentati del 58%. La maggior parte dei delinquenti minorenni sono di sesso maschile (87,1%), mentre i due terzi sono stranieri. Le loro azioni non si riferiscono a un tasso del 72,2% per furti in cui sono direttamente coinvolti o complici. La maggior parte degli episodi delinquenziali si registra in periferia, non nei centri urbani.

Quanto alla salute dei bambini, secondo il Rapporto la percentuale di famiglie con bambini al di sotto della soglia di povertà che dichiarano la propria impossibilità ad includere nel menu di ogni giorno carne, pesce, pollo o verdure è passata dal 21,6% del 2010 al 44,3% nel 2011. Le famiglie con figli a carico non possono permettersi di soddisfare le necessità di riscaldamento sono aumentate dal 14,8% del 2010 al 19,3% nel 2011 e le famiglie povere con figli a carico dal 37,1% al 39,7% nei rispettivi anni. Il 25,4% delle famiglie con bambini in Grecia sono esposte a problemi ambientali nella propria zona di residenza.

I costi per la salute sono scesi al 6% del PIL nel 2011 dal 7,4% del 2009, mentre per i servizi ospedalieri dal 3,6% al 3% . Queste restrizioni possono influenzare soprattutto gli strati economici più bassi, dove il 10,1% nel 2011, hanno dichiarato la propria incapacità a coprire le visite mediche.

La guerra santa ortodossa

Il clima ostile nei confronti del "diverso" inizia ad assumere anche contorni più sfumati, meno plateali e più pericolosi, segno che il germe razzista e xenofobo inizia a radicarsi anche tra coloro che lo hanno sempre rifiutato. Chi lo avrebbe mai detto, dice qualcuno, altri parlano di un "fiume carsico" sempre presente nella società ellenica.

Comunque sia gli autobus, ad esempio, sono la cartina di tornasole del malessere. Qui i controllori tendono a prendersela con gli stranieri senza biglietto, anche se al loro fianco c'è un greco che ugualmente non ha pagato. «Clandestini», li chiamano così i viaggiatori col dito puntato che osservano senza ribellarsi all'ingiusto trattamento di favore riservato ai connazionali. E non solo. Non passa giorno che qualche uomo dalla pelle scura non venga malmenato.

Antonis Rupakiotis, ministro di giustizia dell'area di Sinistra democratica, ha presentato un disegno legge contro i reati di razzismo, allargando le fattispecie previste dalla normativa vigente - che risale al 1979 - e aggravandone le pene. Un modo indiretto per frenare l'ascesa sociale (e politica) della formazione che conta 18 membri in Parlamento, e troppi emuli per le strade. Tuttavia, poche ore dopo, il disegno legge è stato ritirato per ordine dello stesso premier Antonis Samaràs, che ha disposto «ulteriori consultazioni», senza offrire una valida spiegazione. E ha finito con lo schierarsi al fianco dei neonazisti contro la revisione della legge.

Sembra che la "destra per bene" di Nea Democratia abbia scelto di stare con i nazisti di Alba dorata pur di bocciare l'idea. In ballo, per i conservatori, ci sono i rapporti con la Chiesa Ortodossa, che usa talvolta un linguaggio ai limiti del razzismo in relazione a minoranze religiose, specie con i testimoni di Geova.

E infatti proprio la Chiesa Ortodossa, anche se non si è espressa in forma ufficiale, non ha smentito un articolo pubblicato dal Metropolita di Kalavryta, Ambrosios, noto per aver sostenuto alcune "tesi politiche" di Alba Dorata. Scrive il beato Ambrosios a proposito del disegno di legge sul razzismo: «Abbiamo l'impressione che d'ora in poi qualsiasi cosa storta accada intorno a noi, sarà sotto la protezione della Legge, visto che non potremo esprimere la nostra opinione pubblicamente. Cioè:

- il nudismo sarà libero!
- l'omosessualità, la prostituzione ed ogni tipo di perversione prevarranno intorno a noi senza alcun ostacolo, trascinando i nostri giovani al declino morale e alla miseria
- i trafficanti di droga e gli spacciatori circoleranno liberamente! Nessuno, ma proprio nessuno potrà parlare contro di loro, proprio perché sarà caratterizzato come razzista».

E poi Ambrosios rincara la dose: «Questa misura avrà delle conseguenze gravi anche sulla Chiesa! Metteranno il bavaglio al sacro pulpito! Dopo una lettura attenta della proposta di legge, concludiamo che:

- viene vietato al Vescovo di insegnare ai propri fedeli!
- viene vietato al predicatore di sviluppare la Legge Evangelica!
- viene vietato al Cappellano di informare i fedeli della sua diocesi sulle varie correnti ideologiche dei tempi, sulle sette, etc. e di chiedere la loro attenzione al riguardo.

In questo modo, quindi:

- quelli della setta millenaristica potranno bussare alle nostre porte!
- i mercanti di carne umana potranno molestare i nostri figli indisturbati!
- i mercanti di droga si fermeranno davanti alle scuole per vendere la loro roba!

Nessuno potrà dire qualcosa contro di loro, perché la Legge lo vieterà!».

Il 2 Giugno degli italiani

Gentilissimo Ambasciatore Claudio Glaentzer ,

nel rivolgerLe il nostro affettuoso pensiero cogliamo quest'occasione per metterla a parte di un'idea che speriamo Lei possa condividere. In questi momenti di totale sbandamento conseguenti alla crisi economica e sociale, tutti noi abbiamo necessità di punti di riferimento, ancor di più noi italiani che viviamo lontani dalla nostra Patria.

Il due giugno, festa della Repubblica, è sempre stato occasione di incontro, scambio, condivisione e sostegno per tutta la comunità italiana. Ci rendiamo conto che, a causa delle difficoltà economiche e della chiusura del Consolato, non è più possibile invitare gli italiani nei locali delle Istituzioni.

Perché non venga meno il significato simbolico di questa data ma anche i valori di solidarietà e unità ad essa legati Le proporremmo di farsi portavoce di un invito, rivolto a tutta la comunità italiana, a ritrovarci per un pic nic all'aperto dove condividere cibo, problemi e speranze. Il punto di ritrovo potrebbe essere la collina di Filopappou, incantevole luogo verde aperto al pubblico, dove dare appuntamento ai nostri connazionali nella giornata di domenica due giugno o in altra data da concordare tra la fine di maggio e i primi di giugno, nel rispetto dei Suoi impegni.

La Sua presenza come padrone di casa darebbe sicuramente un forte segnale di vicinanza delle istituzioni alla comunità, essendone Lei al vertice e dunque cuore e motore principale.

Impegnandoci in tutto quello che concerne l'organizzazione materiale speriamo vivamente che Lei possa accettare di presiedere a questa iniziativa. In attesa di una Sua gradita risposta Le porgiamo i nostri più cordiali saluti. Comites Grecia.

°«Meritevole iniziativa» l'ha definita l'Ambasciatore d'Italia nella lettera di risposta al Presidente Comites, scusandosi di non poter essere presente per precedenti impegni. La festa si è poi svolta all'Attiko Alsos e ha visto la partecipazione di numerosi italiani.

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Segnali contrastanti dalla situazione economica e una tassazione sconsiderata

L'austerità sotto esame

Devi dei soldi allo Stato? Hai un debito nei confronti del fisco? Una nuova circolare regola le rate che ti renderanno più facile il pagamento dei tuoi debiti. La generosità del ministero delle Finanze e della Troika offre un esempio senza precedenti di come il povero possa risparmiare fino all'ultimo centesimo per pagare le tasse. Per un reddito mensile dichiarato di 500€, l'importo minimo della rata da pagare sarà del 5%, cioè 25 euro al mese. Ma la rata scende a soli 20 euro se il reddito mensile è di 400 €. Beneficiano della generosità dello Stato quelli con un reddito di 300 € al mese (300 × 12 = 3600 € reddito annuo). Non gli sarà richiesto di pagare più di 15 € al mese. In realtà, quei poveri diavoli possono avere la fortuna di pagare le tasse in 15 comode rate – che piova o che ci sia il sole , fino a quando avranno pagato tutto quel che devono.

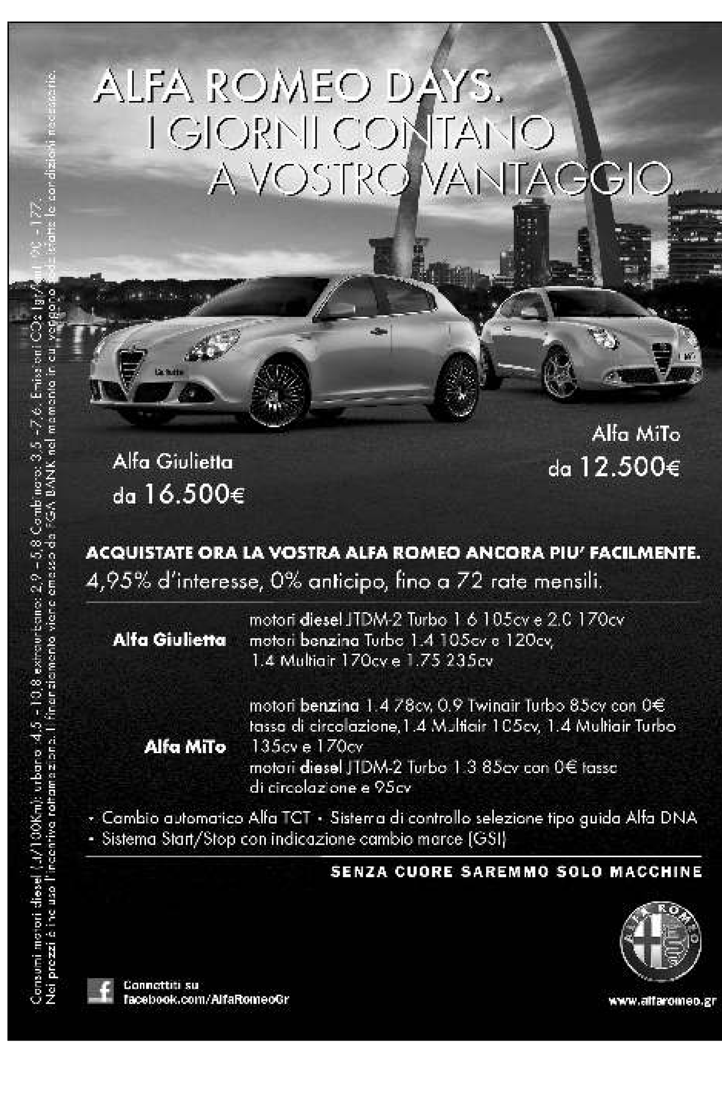
Perché anche i più poveri dovranno pagare le tasse? A causa dell'accordo maledetto Troika-governo ellenico, secondo il quale la tassazione si basa sul "reddito presunto": la Troika e diversi ministri delle finanze (Venizelos e Sturnaras) hanno calcolato che ciascun essere umano ha bisogno di almeno 3.000 € l'anno per coprire le sue spese, come il cibo, il sapone e la carta igienica. Secondo quali criteri? Siete pregati di presentare le vostre domande direttamente alla Troika e al ministero delle Finanze. Si riporta questa informazione, perché i servizi come l'elettricità e l'acqua sono conteggiati come extra da parte dell'agenzia delle entrate. Non importa se l'Unione europea pone sotto la soglia di povertà coloro che vivono con 6.000 € di reddito annuo, pari a 500 € euro al mese. Gli accordi sui prestiti tra Atene e i suoi creditori prevedono di strappare l'ultimo pelo dal naso del greco più povero.

Mentre cerca di fare cassa (cioè ottenere un avanzo primario), Atene aspetta la visita di una delegazione della Troika, e se tale delegazione rileverà il rispetto del memorandum d'intesa con il governo, il primo ministro Samaras potrebbe procedere già dal primo luglio all'abbassamento dell'Iva per la ristorazione. L'imposta sul valore aggiunto era stata aumentata di due anni fa di ben dieci punti percentuali passando dal 13 al 23 per cento. Si tratterebbe di una mossa in grado di alleviare le sofferenze di una delle maggiori industrie locali, ovvero il turismo.

Intanto la Commissione Europea rivela che gli aiuti versati dalla Troika alla Grecia ha superato i 200 miliardi di euro: nel corso dei due programmi di aiuti, infatti, i Paesi dell'Area Euro, fra maggio 2010 e dicembre 2011, hanno versato 53 miliardi di euro, mentre fra marzo 2012 e maggio 2013 i fondi versati dal Fondo salva Stati EFSF sono arrivati a 123 miliardi. Il resto della ciambella di salvataggio gigante proviene dal Fondo monetario internazionale, circa 20 miliardi per il primo programma e poco meno di 5 per il secondo. L'ultima tranche da 3,8 miliardi ha dunque portato il totale a 200,9 miliardi, ovvero poco meno di 18 mila euro per cittadino ellenico, compresi neonati e ultracentenari.

Quello delle prossime settimane però è solo l'inizio dell'esame finale, che proseguirà in autunno. La speranza è che un ammorbidimento dell'austerità possa fertilizzare il terreno per una crescita economica attesa per il 2014. I mercati sembrano aver cominciato a scontare questo recupero: in un anno il mercato azionario ha visto il suo valore raddoppiarsi, gli *spread* sul debito sovrano sono calati del 25 per cento, i depositi bancari sono saliti del 12, mentre la dipendenza delle banche elleniche dalla Banca Centrale Europea si è ridotta di un terzo.

«Tragedia greca». «Atene mette in pericolo l'Euro». «Europa a rischio disgregazione». Era questo il tenore dei titoli che circolavano sui giornali fino a maggio di tre anni fa, quando sono partiti gli aiuti per salvare dalla bancarotta la penisola ellenica ed evitare il baratro al resto del Vecchio continente. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata, anche se, citando l'ex ministro delle finanze tedesco Peer Steinbruck, candidato per i socialdemocratici alla Cancelleria nelle prossime elezioni in Germania, «è ancora presto per escludere che la luce in fondo al tunnel sia quella di un treno». Fitch ha rivisto al rialzo il *rating* di Atene portandolo da CCC (ad alto rischio) a B- (altamente speculativo). Tutto questo è servito per fare, secondo le parole di Fitch «chiari progressi nell'eliminare il doppio deficit, fiscale e corrente». Un risultato ottenuto sulla pelle dei ceti medio e basso che si sono visti decurtare di un quarto pensioni, stipendi, indennità. Da gennaio a marzo c'è stato un primo avanzo primario, grazie alla ricapitalizzazione delle banche, a due privatizzazioni e a due tranche di prestiti da 7,5 miliardi complessivi che saranno versati entro giugno. Inoltre il Paese vede ribassato il tasso di interesse che deve pagare per ottenere dagli investitori i soldi necessari. Una promozione pagata a caro prezzo con la disoccupazione al 27%, quella giovanile sfiora il 60%, con le tasse non pagate, con un sistema sanitario che ha un "buco" di 3 miliardi e con le famiglie che, in molti casi, non hanno i soldi per pagare la spesa.



Si vota non in base a una ideologia o a una valutazione legata all'interesse pubblico

Cittadino-cliente al voto

A partire dal 1974 fiumi d'inchiostro sono stati versati sulla questione del funzionamento clientelare dello Stato ellenico. Il sociologo Dimitris Haralambis, rispetto alla politica economica e sociale dei Colonnelli, ritiene che «i prestiti erogati in modo indiscriminato hanno dato inizio al processo di deindustrializzazione in corso ancora oggi. Tra l'altro queste pratiche economiche hanno fatto riemergere i rapporti clientelari tra il potere politico – erogatore di risorse economiche e di privilegi – e i cittadini, destinatari dei privilegi stessi e del favore del potere politico, ai quali è richiesto in cambio il sostegno o almeno la neutralità. L'imperativo di Papadòpulos, "arricchitevi", voleva significare proprio questo. Si tratta di una pratica che a sua volta ha creato o rafforzato la messa al bando, se non addirittura il disprezzo, dell'imperativo etico nei rapporti sociali ed economici».

Sempre Haralambis, in merito alla situazione venutasi a creare dopo il ripristino della democrazia, sottolinea che «la logica secondo cui i politici creavano una base clientelare per il proprio partito mediante la distribuzione di risorse sociali, con il conseguente sostegno popolare che ne derivava, ha costituito la via più semplice verso l'integrazione nel processo economico, sociale e politico già alla fine degli anni Settanta. La legittimazione e la partecipazione erano legate alla logica dell'accesso alle risorse sociali gestite dallo Stato, artificiosamente ampliate mediante il ricorso sempre più frequente al prestito (strategia che ha avuto inizio già a partire dalla giunta militare)».

Sulla scorta di quest'ultima osservazione, con la quale, credo, nessun greco minimamente ragionevole si trova in disaccordo, è possibile contestare l'involucro "dorato" in cui si cerca di avvolgere il periodo che va dal 1974, caratterizzato dalla crescita abnorme dello Stato clientelare. A partire dal momento in cui i cittadini si trasformano in clienti dei partiti che si alternano al potere è inevitabile che lo Stato clientelare si volga contro la forma istituzionale democratica. Il cittadino-cliente si trasforma in tifoso dei partiti di governo non in base a una ideologia o a una valutazione legata all'interesse pubblico, ma in quanto il partito stesso gli prometta di risolvere i suoi problemi. Va da sé che a nessuno verrebbe in mente di demonizzare l'aspirazione a un lavoro dignitoso e il diritto alla salute o all'istruzione, o il desiderio di avviare un'impresa o di costruire una casa, ma se per ottenere questi diritti il cittadino è costretto a fare la spola tra un ufficio partitico o sindacale e l'altro, allora è evidente che il prestigio stesso dello Stato ne viene compromesso. In tal modo infatti il cittadino-cliente perde qualsiasi residuo di dignità, mentre il politico di professione o il sindacalista stipendiato dallo Stato assurgono al ruolo di feudatari.

Negli ultimi anni però questa situazione si è completamente ribaltata. La torta economica si è ridotta fin quasi a scomparire, i posti di lavoro nella funzione pubblica si sono trasformati in licenziamenti e messe in aspettativa, il sistema dei prestiti e dei sussidi è finito, e di fronte a tutto questo c'è un popolo smarrito, nella stragrande maggioranza assuefatto all'andazzo dei decenni precedenti. Si tratta di persone che da una quarantina d'anni appartenevano al sistema del voto di scambio e che in cambio del sostegno ai due grandi partiti di governo ottenevano prebende personali dal momento che lo Stato greco non si è mai preoccupato di venire incontro alle esigenze del cittadino in quanto tale, ma ha sempre funzionato in base alla logica dell'appartenenza partitica. In pratica, per gli elettori uno Stato vero e proprio non è mai esistito, così come per loro non sono mai esistiti il Parlamento né le altre istituzioni, che la partitocrazia ha posto in una situazione di subalternità.

Così è da questo *humus* che nascono i risultati del recente sondaggio del quotidiano "Eleftherotipia". La verità fa male ma è giunto il momento che gli attuali 300 membri del Parlamento, così come i loro predecessori degli ultimi quarant'anni, si guardino allo specchio e si domandino con sincerità che cosa hanno fatto davvero per la democrazia in questo Paese. I sentimenti antifascisti infatti non bastano più se non sono accompagnati dal consolidamento della democrazia e della meritocrazia, e da un mutamento profondo nel funzionamento dello Stato. Non c'è da stupirsi dunque se il 30 per cento degli intervistati ha dichiarato che si stava meglio ai tempi della dittatura militare. Il sondaggio ha fatto semplicemente emergere il profondo deficit di democrazia reale, nel senso della partecipazione del cittadino agli affari pubblici e al complesso delle decisioni che lo riguardano, che caratterizza la società greca, un deficit dovuto a profonde radici storiche e di cui si discute, quando se ne discute, soltanto nell'ambito di ristretti circoli accademici.

**

Disfonia

Guido Neri

dalla prima

ad intercettare la domanda elettorale con l'unico obiettivo di dirigerla verso il mantenimento dello status quo, promuovendo, oltre ad un ingente debito pubblico, immobilismo sociale e dirigismo economico. Eppure, muovendosi con indubbia abilità fra Gladio, loggia P2, delitto Pecorelli, affare Sindona, Calvi e Marcinkus, lo Zio Giulio riuscì ad evitare che venisse pronunciata nei suoi confronti anche una sola sentenza di condanna. E probabilmente, se non vi fossero stati gli attentati di mafia ad influenzare le elezioni per la Presidenza della Repubblica, nel 1992, sarebbe anche divenuto Presidente al posto di Oscar Luigi Scalfaro. Tale mancata elezione segnò probabilmente l'inizio del suo declino politico. Ma anche in seguito, nella fase dei confronti Berlusconi-Prodi, Berlusconi-Veltroni, Berlusconi-Bersani, lo Zio Giulio non si limitò certo a recitare il ruolo di mero spettatore, né tantomeno di pensionato della politica.

Andreotti ci lascia una pesante eredità. Curiosamente la sua Balena Bianca, soprannome della vecchia Democrazia Cristiana, riprende forma proprio quando egli muore: accade il 24 aprile 2013 nel ritiro dell'abbazia Toscana di Spineto. I nuovi/vecchi scudo crociati si riuniscono all'ombra della religione, riscoprendo la consuetudine di associare il culto del realismo politico con quello dello spirito, in virtù della "pacificazione" svolta dal nuovo Presidente del Consiglio, Enrico Letta, e dal Vice Presidente, Angelino Alfano.

Sembra che grazie a Grillo qualcosa sia cambiato nella politica italiana e non mi riferisco solo alla evidente sobrietà di toni e alla pacatezza di linguaggio. Ma il cambiamento è solo apparente: è stato unicamente svelato un amore clandestino che durava da più di venti anni. La presenza di Grillo ha solo prodotto l'effetto di fare convolare PD e PDL ad un giusto governo "riparatore", benedetto o meglio benedettino, che riunisse forze di centro-destra, centro-sinistra e centro.

Sarà stata anche la benedizione di Spineto, ma Letta è riuscito a compiere un doppio miracolo: dopo avere consegnato al Presidente della Repubblica una lista di ministri condivisa e avere formato un Governo di larghe intese ha persino dato vita ad una commissione di esperti per le riforme. Come ricordava qualche giorno fa Crozza a Ballarò, dopo i politici, i tecnici e i saggi adesso a salvare il Paese ci penseranno gli esperti: mancano all'appello solo i druidi, gli asceti e gli esorcisti, ma state sicuri che arriveranno...

Frattanto il PD ha miracolosamente eletto il nuovo segretario che succede a Pier Luigi Bersani: sarà Guglielmo Epifani a recitare il ruolo di Caronte del Partito fino al congresso di ottobre…cambiare tutto per non cambiare niente, finalmente lo Zio Giulio potrà riposare in pace.

facebook
RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

Le rane bollite

(continua da pag. 1) Saremmo o no schizzati fuori dalla pentola e direttamente nelle piazze per difendere le nostre vite come la rana messa nell'acqua bollente?

Facciamoci caso: la cadenza degli annunci e delle decisioni-imposizioni segue la logica del pescatore: tenere la lenza sempre in tiro per evitare che il pesce si liberi, concedendo alla bisogna anche qualche metro di filo, tanto poi lo recupera a gioco lungo, senza fretta, ma inesorabile come l'acqua che si fa sempre più calda.

L'esperimento ci insegna questo: una volta che si preferisce, invece di reagire prontamente e con forza per salvaguardare se stessi, il prossimo, chi ci è caro e non ultimi i valori in cui crediamo e tutto ciò che chi ci ha preceduto ha conquistato per noi a prezzo anche della vita, ci adattiamo e tiriamo a campare, con ogni probabilità si finisce bolliti (e mazziati).

Il problema non è il "quando" reagire, ma il "se" reagire; con tutta probabilità la rana che finì bollita, nell'adattarsi all'acqua sempre più calda, all'inizio si è anche sentita bene al calduccio - in definitiva il cambiamento si poteva accettare - oppure pensò che «c'è chi sta peggio» e questo le ha fatto rimandare il momento in cui spiccare il salto di cui sarebbe stata capacissima, la pentola non era coperta, e che la avrebbe salvata dalla morte atroce a cui andava incontro: sicuramente poi ad un certo punto, quando il calore diventò sgradevole, commise l'errore fatale di credere che magari si trattasse di una cosa passeggera: quante volte lo stagno si era riscaldato in estate. Purtroppo, quando poi la situazione si fece davvero insostenibile a tutto intorno diventò invivibile, l'amara scoperta: non aveva più la forza di spiccare quel salto tante volte rimandato.

Mi chiedo a questo punto se il funesto esito dell'esperimento sia poi colpa solo dei sadici ricercatori, i quali, se accusati di aver ucciso la rana, potrebbero sempre obiettare che stavano facendo solo il proprio mestiere, che la pentola era scoperchiata, che la scienza - ogni scienza - può causare vittime che si chiamano effetti collaterali, che nessuno in definitiva aveva costretto la rana a rimanere nell'acqua.

E questa è una grande verità: non possiamo sicuramente aspettarci che chi causa il male altrui si preoccupi delle vittime del suo "lavoro", che chi vorrebbe riportarci indietro di duecento anni ci venga a mettere l'ora legale all'orologio; perciò non esistono alibi: se gli "scienziati" fanno il loro lavoro, è solo e soltanto compito delle rane di tutto il mondo fare quel salto che può salvare loro stesse, i loro discendenti, gli ideali per cui altri hanno dato la vita perchè la pentola in cui erano aveva il coperchio.

M.M.

EVREKA .gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 3 Giugno 2013
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile